

### **(DIA 1) Lezione 3 – Municipio 4**

**( DIA 2)** Il municipio zona 4 va da (1) Porta Vittoria a (2) Porta Romana all'esterno da (3) parco Forlanini, al (4) Corvetto e (5) Santa Giulia.

Noi ci sposteremo lungo due direttrici: **(DIA 3)** prima partendo da (1) Porta Vittoria, lungo il corso XXII marzo e viale corsica fino a Monluè e (2) Ponte Lambro; poi da (3) Porta Romana, lungo c. so Lodi, fino a Rogoredo e (4) santa Giulia.

**( DIA 4)** Proprio da Piazza 5 giornate iniziamo il nostro giro nel municipio 4.

**Piazza Cinque Giornate** è un grande slargo dove si trovava la porta Tosa, nelle mura cinquecentesche dette anche "spagnole" che cingevano Milano. L'arco della porta venne poi demolito per dare maggior risalto al monumento alle Cinque Giornate. Della porta rimangono solo i due caselli daziari.

La piazza venne intitolata alle famose Cinque Giornate che furono un'insurrezione popolare avvenuta tra il 18 e il 22 marzo 1848, all'epoca facente parte del Regno Lombardo-Veneto, che portò alla liberazione della città dal dominio austriaco.

**( DIA 5)** Al centro spicca il grande obelisco animato da figure allegoriche alla base dedicato all'insurrezione e progettato e disegnato da Giuseppe Grandi (1843-1894), che fu inaugurato il 18 marzo 1895.

Il monumento venne posto laddove le forze popolari avevano sopraffatto l'ultima resistenza degli austriaci nella quinta giornata dell'insurrezione, iniziata il 18 marzo del 1848. Grandi lavorò al monumento dal 1883 al 1891, ma i continui rinvii dell'inaugurazione non gli permisero di assistere all'inaugurazione, infatti morì il 30 novembre 1894.

Grandi ha incarnato le Cinque storiche giornate in una allegoria di **cinque donne discinte**, disposte dinamicamente intorno alla base da cui si alza un obelisco che sale al cielo coi nomi dei caduti incisi nel bronzo. Come avrebbe detto Courbet, si trattava comunque di una "allegoria realista", e in tale senso ogni figura è modellata.

**( DIA 6)** Alla base, il leone si risveglia e rugge, guizzante per ogni muscolo sotto la pelle, immagine-simbolo del popolo che si sveglia e solleva contro la tirannia.

### **( DIA 7) Giorno 1 – La donna che suona la campana con un sasso**

Ecco la donna che rappresenta *la prima giornata*: una donna dalle forme poderose, una «vera Dea delle barricate»: con un sasso batte l'allarme su di una campana, a ricordo di tutti i campanili che in quel giorno fatidico suonarono a martello da un capo all'altro della città, mentre sulla schiena nuda le guizza una folta treccia come una serpe furente.

**( DIA 8)** Giorno 2 – Ed ecco *la seconda giornata*: una donna che piange sulle stragi perpetrate contro la popolazione inerme il giorno dopo l'insurrezione.

( **DIA 9** ) Qui si vede bene – da sinistra a destra – Il Primo giorno, il Secondo e il terzo giorno.

( **DIA 10** ) **Giorno 3** – La donna che si ribella ed è pronta a reagire Ma è da questo stesso dolore che si genera l'impeto travolgente. È per ciò che Grandi ha modellato la donna della *terza giornata* più grande delle altre, come se in lei si raccogliessero tutte le energie della riscossa popolare. Con le braccia tese, gli occhi furibondi, i capelli scarmigliati, uscenti di sotto una benda che le copre la fronte ferita, questa donna chiama alla lotta, interpretando istintivamente la parola d'ordine di Cattaneo: «Meglio morire di ferro che di forca».

( **DIA 11** ) **Giorno 4 e 5** – Modellate vicine sono invece le due donne della *quarta e della quinta giornata*, avvolte insieme dall'ampio e palpitante drappo della bandiera. La prima appare come sollevata dalla speranza della vittoria, la seconda dà fiato alla tromba perché la vittoria è ormai compiuta. Accanto, con le ali aperte in atto di spiccare il volo per recare al mondo la notizia, le sta l'aquila che unisce il suo grido agli squilli vittoriosi.

( **DIA 12** ) Questo è l'ingresso alla cripta ( **DIA 13** ) che ancora oggi custodisce le ossa dei caduti dell'insurrezione, che fino al 1895 riposavano nella Cripta della vicina Chiesa della Beata Vergine Annunciata, presso l'ospedale Maggiore o Ca' Granda, oggi Università statale.

( **DIA14** ) Lasciamo piazza 5 giornate e iniziamo a percorrere via XXII marzo, per poi lasciarlo subito e prendere a sinistra via Cellini che ci porterà al quartiere " arcobaleno".

( **DIA 15** ) Non sono poche le strade del semicentro milanese composte da villette con facciate di diversi colori. Ma in **via Lincoln - e nell'adiacente via Franklin** - la tavolozza pare esplosa fino a trasformare la strada nella Burano milanese, nel "quartiere Arcobaleno" come spesso viene definito.

( **DIA 16** ) Se osserverete una qualsiasi mappa di Milano, noterete una strana composizione urbanistica composta da tre vie disposte in diagonale nella regolare ortogonalità formata dalle vie tracciate sul finire dell'Ottocento nell'area di Porta Vittoria.

Le vie che si intersecano diagonalmente anziché ad angolo retto sono: via Marcona, via Archimede e via Sottocorno (compresa anche la breve via Lincoln).

Il perché di questa anomalia nel disegno urbanistico di quest'area è presto detto, si tratta del "fantasma" di una stazione ferroviaria soppressa.

( **DIA 17** ) Infatti in questo luogo nel 1846 venne attestata la seconda stazione di Milano (la prima stazione fu quella di **Porta Nuova, capolinea della linea Milano-Monza**, entrata in servizio nel 1840). Si nota in primo piano la passeggiata dei bastioni spagnoli.

L'ingegnere veneziano **Giovanni Milani** venne incaricato di progettare una stazione bella e funzionale ma si dovette scontrare con mille difficoltà come

succede ancora oggi. Della mancanza di un vero fabbricato che fungesse da stazione vera e propria ne approfittò un lungimirante caffettiere milanese di nome *Baldassare Gnocchi*, già proprietario di un caffè nella **Galleria de Cristoforis** in San Babila. Qui, a sue spese edificò un grazioso edificio, somigliante un piccolo castello, proprio accanto all'ingresso della stazione. Il Gnocchi divenne il primo dei tanti caffè ferroviari che di lì a poco sorgeranno, assumendo in questo caso il ruolo di sala d'attesa, biglietteria e toilettes. Purtroppo, il 22 Marzo 1848, il caffè venne dato alle fiamme dai soldati croati con all'interno il corpo esanime del povero gestore d'allora, Leopoldo Parma. Comunque, quaranta giorni dopo l'incendio il caffè venne ripristinato. Proprio dalla stazione di Porta Tosa, nel 1858, quasi per ironia, il feretro del Maresciallo Radetzky lasciò Milano.

( **DIA 18** ) Lentamente però la stazione di Porta Tosa perse importanza e se ne decise la dismissione definitiva nel 1876. L'intera area venne lottizzata e i binari rimasi sino al "bivio dell'Acquabella" (piazzale Susa) vennero completamente rimossi lasciando però l'orientamento delle vie che seguivano ancora la direttrice ferroviaria.

( **DIA 19** ) Al centro della lottizzazione, dove si trovava la stazione, venne lasciato un piccolo quadrilatero tagliato dalla **via Lincoln**, dove vennero erette eleganti villette, come quartiere per i ferrovieri.

Il quartiere Lincoln è costituito da una serie di casette unifamiliari a due piani, costruite nel 1886 appunto per i ferrovieri, e dotate di un piccolo giardinetto coltivabile. Si snodano ai due lati della breve via ancora acciottolata con la tradizionale rizzada, per concludersi in una piazzetta.

( **DIA 20** ) L'iniziativa era stata promossa dalla **Società Edificatrice di Abitazioni** operaie, fondata nel 1878 con lo scopo di edificare case per una élite operaia da cedere a riscatto. I circa 118 alloggi che costituiscono il "villaggio" rappresentano tuttavia la drastica riduzione di un progetto molto più ambizioso, composto da 307 abitazioni unifamiliari, e 31 edifici ad appartamenti in affitto per un totale di 3.500 abitanti. Abbandonato il progetto per mancanza di fondi, la Società procedeva quindi alla realizzazione del "villaggio" che oggi costituisce una sorta di "oasi" tra gli edifici circostanti.

( **DIA 21** ) Volevamo sottolineare anche la particolarità della vicina **via Sottocorno** (Pasquale Sottocorno, fu eroe popolare nella rivolta delle 5 giornate del 1948), la quale lentamente si sta popolando di locali e ristoranti molto graziosi.

( **DIA 22** ) Ritorniamo verso corso XXII marzo per riprendere il nostro giro e troviamo sulla destra una grande area a verde: ( **DIA 23** ) è lo slargo marinai d'Italia, oggi ufficialmente parco Alessandrini.

( **DIA 24** ) il mercato delle verdure nella Milano medievale si concentrò nell'attuale area compresa tra piazza Fontana ai piedi dell'Arcivescovado e piazza Santo Stefano.

Questo fino al 1776, quando, per motivi di decoro, *Karl Joseph von Firmian*, ministro plenipotenziario e governatore generale della Lombardia austriaca, decise di far spostare il **Verziere** ( **DIA 25** ) solo nella vicina piazza Santo

Stefano, per consentire che l'Arcivescovado godesse di maggior lustro e sobrietà.

Va precisato che già nel XIII secolo piazza Santo Stefano ospitava bancarelle di generi alimentari – come risulta da alcuni documenti – e quindi tale spostamento fu in realtà un "ritorno".

( **DIA 26**) Nella seconda metà dell'Ottocento, il verziere si allargò, occupando il suolo della larga strada che portava all'antica **Porta Tosa** (odierno incrocio di via Francesco Sforza e via Cesare Battisti) e alla colonna del Redentore sino all'attuale Largo Augusto. Strada che ancora oggi riporta il nome di **Verziere**, però senza l'indicazione "via" o altro.

Qui si svolse per lungo tempo il mercato giornaliero o quasi rendendolo uno dei luoghi più popolari e folkloristici di Milano. Questo sino a quando nel 1911, per esigenze di logistica, ( **DIA 27**) venne realizzato il nuovo e più grande mercato dove oggi si trova **largo Marinai d'Italia**.

Così l'area occupata dal ( **DIA 28**) vecchio **Fortino Austriaco** voluto da Radetzky al suo ritorno a Milano nel 1848 e ormai in abbandono da anni, venne scelta per erigere il nuovo **Mercato Ortofrutticolo di Milano**.

( **DIA 29**) In quest'area prese forma uno dei primi grandi, moderni mercati all'ingrosso d'Italia, che aprì alle 4 del mattino dell'**11 di aprile del 1911**. Il progetto architettonico (1908) fu realizzato dall'architetto **Alberto Migliorini**. **Il Nuovo Verziere**, occupò i quasi 72.000 m<sup>2</sup> dell'isolato compreso tra Corso XXII Marzo, Viale Umbria, Via Anfossi e via Cadore.

Si trattava di un area recintata da una cancellata, con pochi accessi, dove all'interno vennero creati vari padiglioni distribuiti a fasce circolari attorno al nucleo centrale.

Naturalmente subito il nuovo spazio all'ingrosso coinvolse le vie limitrofe, creando un enorme via vai di automezzi di ogni genere, carri, cavalli ed asini. Circa **200 cavalli** trovavano spazio nella grande stalla posta tra le vie Anfossi, Anzani, Bezzacca e Cadore

( **DIA 30**) Nel 1969 il mercato ortofrutticolo, fu spostato nell'attuale sede di via Lombroso, e sullo spazio liberato fu realizzato (DIA 31) il parco Vittorio Formentano, fondatore nel 1927 dell'Associazione Volontari Italiani del Sangue.

( **DIA 31**) L'ambizioso progetto iniziale dell'architetto Luigi Caccia Dominioni che prevedeva per il parco colline e fontane è stato fortemente ridimensionato in corso d'opera. Nei giardini, quasi al vertice nordoccidentale, si trova la grande fontana con il monumento dello scultore Francesco Somaini dedicato ai marinai d'Italia caduti nella Seconda guerra mondiale che diede il primo nome al parco intitolato, nel 1987, al fondatore dell'AVIS, Vittorio Formentano,<sup>[2]</sup> alla cui memoria è dedicata una scultura in bronzo della scultrice italo-ungherese Eva Oláh raffigurante due donatori di sangue.

Nel parco sorge la ( **DIA 32**) **Palazzina Liberty**, che ospitava il vecchio bar centrale del mercato. Questo edificio ha assunto un ruolo rilevante nella vita culturale della città e ospita, oltre una scuola musicale, concerti, mostre e convegni, dopo essere stata sede, dal 1974 al 1980, del *Collettivo teatrale la Comune* di **Dario Fo e Franca Rame**. Non fu, agli inizi, un semplice

"inquilinato", ma un'occupazione cui il comune, retto da Aldo Aniasi, si oppose in ogni modo possibile.

Recentemente al suo interno ha preso forma il progetto *Casa della poesia*.

**( DIA 33)** Riprendiamo corso XXII marzo, non prima di aver notato sulla destra il grande spazio lasciato dall'ex stazione di Porta Vittoria, ancora in attesa di realizzazione, per vedere un luogo unico al mondo: **( DIA 34)** i magazzini frigoriferi e il Palazzo del ghiaccio.

**Il Palazzo dei Frigoriferi** nasce nel 1899 come **fabbrica del ghiaccio e magazzini refrigeranti** dell'azienda Gondrand Mangili, per l'epoca uno dei maggiori magazzini del ghiaccio europei. **Fino alla metà del Novecento i Frigoriferi Milanesi producono ghiaccio e conservano le derrate alimentari** della città, posizionati strategicamente in corrispondenza dello snodo ferroviario di Porta Vittoria e del mercato ortofrutticolo.

In seguito all'avvento degli elettrodomestici durante il boom economico l'attività viene riconvertita adattandosi alle esigenze dei tempi. Nel 1970 l'imprenditore Giuseppe Cabassi rileva il complesso nel quale affianca la realizzazione di celle blindate per la conservazione di beni preziosi all'attività dedicata alla conservazione di pellicce e tappeti. Il binomio **Palazzo dei Frigoriferi-Palazzo del Ghiaccio** rappresenta una rivoluzione per i tempi, per le sue caratteristiche di integrazione polifunzionale.

**( DIA 35)** Il Palazzo del Ghiaccio è stato inaugurato nel 1923 dal Conte Alberto Bonacossa, **più volte campione nazionale di pattinaggio artistico e editore della Gazzetta dello Sport, a fianco del Palazzo dei Frigoriferi e diventa** la pista di pattinaggio dei milanesi **e con i suoi 1800 metri quadrati la più grande pista coperta d'Europa e tra le più grandi del mondo.**

**( DIA 36)** Realizzato in stile liberty, presenta un'imponente copertura in ferro, legno e vetro e costituisce un felice incontro di virtuosismo architettonico e rigore ingegneristico. Ripristinato dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale è rimasto attivo fino al 2002. Tra gli appuntamenti ospitati in 80 anni di storia ci sono stati: eventi agonistici milanesi, non solo su ghiaccio, ma anche di pugilato, scherma e pallacanestro; è stato inoltre sede di attività sportive amatoriali, eventi di intrattenimento, sfilate di moda, proiezioni cinematografiche e memorabili concerti.

**( DIA 37)** Dopo il restauro del 2007 l'edificio ha recuperato le funzioni preesistenti riqualificando e razionalizzando gli spazi dal punto di vista architettonico, acquisendo una nuova modularità per un utilizzo polifunzionale. In questo modo vengono ospitati la più ampia tipologia di eventi: spettacoli, concerti, sfilate di moda, serate di gala, mostre d'arte, convegni, fiere e meeting aziendali.

**( DIA 38)** Nel 2016 nasce FM Centro per l'Arte Contemporanea, un nuovo polo dedicato all'arte contemporanea e al collezionismo con spazi espositivi, gallerie e archivi d'artista.

Tra gli eventi di respiro internazionale, nel 2019 all'interno del Palazzo del Ghiaccio si è tenuta la finalissima del torneo mondiale di videogames Tom Clancy's Rainbow Six Pro League.

**( DIA 39)** Ci spostiamo adesso in via Mecenate per raggiungere l'antico borgo di **Monluè**, un luogo magico ed affascinante, capace ancora di trasmettere quella poesia e quella tranquillità che tutti vorremmo ritrovare, perché delicato e silenzioso.

**( DIA 40)** E' l'antico Borgo di Monluè, un sito medievale, che ha cristallizzato il tempo fermandolo al milleduecento, un luogo che, per nostra fortuna, ha resistito alla pesante urbanizzazione dell'ultimo secolo.

**( DIA 41)** Fondato secondo la tradizione in epoca longobarda, Monluè prende il nome dalla contrazione dell'originario "Mons Luparius", cioè il monte dei lupi. Questo fa presupporre che in origine qui si trovasse un rilievo collinoso sovrastante il fiume, mentre tutt'attorno era un intrico di boschi e foreste, probabilmente infestate da lupi e briganti, che separavano il sito dalle mura di cinta della città, distanti all'epoca (alto medioevo) parecchie miglia. In seguito la collina sparì, il nome si mutò in Mons Lovarius, Monvoletto, Monlove' (queste sono alcune etimologie attendibili) ed infine in Monluè, nome che conserva tuttora.

Lo stato selvaggio ed inesplorato del luogo circostante non scoraggiò i fondatori dell'attuale complesso, i frati Umiliati, che qui ebbero una delle loro più fiorenti comunità agricole.

Da una lapide in latino pressoché illeggibile, sita sulla facciata della chiesa di San Lorenzo, di cui poi diremo, risulta che il fondo sia venuto in dono agli Umiliati di Brera il 12 marzo 1267 da parte di Bonifacio di Monterico e Alberto da Besenzone, con un annesso cimitero, affinché potessero ricostruirvi una chiesa in onore di San Lorenzo appunto, che oggi domina quanto rimane del complesso.

Secondo l'impianto tipico delle comunità degli Umiliati, anche questa si sviluppa attorno ad un'ampia corte, in cui ancora rimane un mulino, in discreto stato di conservazione, per quanto notevolmente rimaneggiato.

In seguito al contrasto tra l'ordine degli Umiliati e San Carlo Borromeo, che pure passò di qui, pare, durante la peste di Milano, l'ordine stesso venne soppresso, e tutte le proprietà, Monluè incluso, passarono in varie mani; tra gli ordini che ricevettero le proprietà redistribuite, la fece da padrone quello dei Gesuiti, che si dice San Carlo prediligesse.

**( DIA 42)** All'inizio del Novecento, il complesso passò in proprietà al Pio Albergo Trivulzio, come casa agricola, mentre la parrocchia continuava a fare la sua funzione per gli abitanti del borgo. Questi però, nei primi anni settanta, in concomitanza con la costruzione della Tangenziale Est, che di fatto li

separava dalla città, iniziarono ad andarsene, ed il borgo rischiò il degrado; in effetti, se non è stato del tutto abbandonato, un po' di merito va indubbiamente alla ( **DIA 43** ) trattoria omonima.

Dall'altra parte, l'isolamento di cui ha sofferto a causa della tangenziale est ha paradossalmente favorito il mantenimento dello status quo del borgo stesso, in quanto non è stato interessato da colate di cemento massicce come quelle che in passato, ma purtroppo anche ai giorni nostri, venivano e vengono versate a fianco e a dispetto di borghi in cui le tracce del passato sono tuttora evidenti (cito ad esempio Rogoredo).

( **DIA 44** ) Il gioiello architettonico del complesso e del borgo è senza dubbio la **chiesa di San Lorenzo in Monlue'**. Questa parrocchiale, già esistente nel 1244, fu rifatta in forme romanico-gotiche intorno al 1267 dagli Umiliati di Santa Maria di Brera, come si diceva, e fu consacrata da Ottone Visconti, allora Arcivescovo di Milano; modificata nel 1584, fu ancora restaurata nel 1877.

Nonostante i gusti del tempo, il restauro rispettò lo stile ( **DIA 45** ) dell'imponente campanile scandito da cornici ed archetti con bifore e cuspide. Già importante al tempo dei frati agricoltori, che nel 1290 vi tennero uno dei Capitoli Generali dell'Ordine (cioè una sorta di elezioni alle cariche dell'Ordine stesso), l'abbazia è oggi un monumento nazionale.

( **DIA 46** ) La navata conserva un soffitto a cassettoni del Cinquecento; cinta da arcate in cotto, alternate a colonnine in marmo rosa, si conclude con un'abside con volta a crociera. L'ingresso dalla porta laterale dà una prospettiva un po' falsata, perciò per vedere meglio l'interno ( **DIA 47** ) conviene andare sul fondo, ove sta il portone principale, sopra il quale è sito un organo di pregevole fattura; contribuisce all'ambientazione suggestiva il pavimento in laterizio. Nel cortile, posto davanti alla facciata principale, si trova una statua di Maria Bambina.

Oggi l'abbazia è di proprietà del Comune di Milano, che l'ha fatta restaurare non molti anni fa. ( **DIA 48** ) Nell'edificio accanto alla chiesa, che probabilmente era ( **DIA 49** ) la **sala capitolare** degli Umiliati, nel 1988 sono stati riscoperti pregevoli affreschi ( **DIA 50** ) di epoca medioevale.

Tra i numerosi motivi per visitare quest'angolo di pace a pochi passi dalla frenesia della tangenziale est voglio ricordare le numerose manifestazioni musicali, etniche e culturali in generale che si svolgono in estate nell'aia e nella cascina.

( **DIA 51** ) Ci portiamo adesso a **Ponte Lambro** per vedere il ristorante più antico d'Italia e il secondo in Europa: ( **DIA 52** ) il **ristorante Bagutto**.

Preceduto soltanto dal Stiftskeller St. Peter di Salisburgo, occupa la seconda posizione tra i ristoranti più vecchi di sempre in Europa. Proprio così, il Bagutto è il ristorante-trattoria più antico d'Italia. Inizialmente conosciuto con il nome di Berlochium, termine longobardo che significava "posto in cui si mangia", compare in un documento di scambio di beni immobili datato al **1284**. Si trovava a Morsenchio, comune ormai scomparso, sulle rive della roggia Spazzola o roggia Molinara. Questo quartiere era molto conosciuto per la

presenza di numerosi mulini, tra cui il mulino della **Spazzòla**, uno dei pochi rimasti.

( **DIA 53**) Con il passare degli anni cambiò spesso nome, per esempio "**Hosteria dei Gamberi**" o "**Hostaria delle Quattro Marie alla Canova**", ma anche proprietari, vedendo la proprietà passare da una famiglia all'altra. Pare che anche Napoleone in persona abbia avuto l'onore di sostare nella trattoria più antica d'Italia nell'occasione della nomina di Francesco Melzi d'Erilduca come duca di Lodi.

( **DIA 54**) La struttura conserva un caminetto cinquecentesco.

Nel 1894 fu acquistato da Mosè Mandelli, e ancora oggi i suoi discendenti portano avanti la tradizione ormai centenaria della seconda trattoria più vecchia d'Europa. Oggi la trattoria si trova in Via Elio Vittorini 4 a Milano ed è specializzata in piatti a base di pesce e cucina mediterranea. Con un budget tra i 20 e i 50 euro a persona si può provare l'esperienza di pranzare o cenare nella trattoria più antica d'Italia. Lo consiglia Napoleone.

( **DIA 55**) Ma è tempo di riportarci la nostra visita del municipio 4 a Porta Romana, alla "Porta Romana bella" del nostro indimenticabile Gaber.

(**DIA 56**) Porta romana è una delle porte principali di accesso alla città. L'arco che vediamo oggi, pur essendo molto più vecchio di altre porte come Ticinese o Sempione, non è come si potrebbe pensare la porta che risale all'epoca romana, alla Milano imperiale.

In passato Porta Romana identificava anche uno dei sei sestieri storici in cui era divisa la città, il Sestiere di Porta Romana.

( **DIA 57**) L'attuale arco è stato edificato nel 1598 in occasione dell'ingresso di Margherita d'Austria promessa sposa – ancora quattordicenne – di Filippo III di Spagna. Non dimentichiamoci infatti che in quel periodo (dal 1535 al 1706) Milano era dominata da governatori spagnoli. Gli stessi fecero infatti edificare la cinta di mura (le cosiddette "mura spagnole") in difesa di Milano, quale capitale del Ducato omonimo.

( **DIA 58**) In onore di Margherita d'Austria vennero collocate sull'arco di Porta Romana (e sono tuttora visibili) le decorazioni di due conchiglie aperte che mostrano la perla in esse contenuta; va ricordato che Margarita (Margherita) in latino ha il significato di **perla**.

I bastioni furono completati intorno al 1560 e la città non era ancora dotata di un ingresso monumentale e fu con questa concezione che venne progettata Porta Romana. Rimase anche l'unica porta con tale simbolica "importanza" per oltre due secoli, fintantoché non venne completato l'Arco della Pace (previsto

per l'ingresso di Napoleone Bonaparte) e Porta Venezia (realizzata per l'ingresso dell'imperatore Francesco II).

**( DIA 59 )** Guardando questa immagine, che è stata ricavata da un'incisione del 1700 circa, sembra quasi impossibile credere che quei cavalli stessero per imboccare corso Lodi...

**( DIA 60 )** Non bisogna dimenticare inoltre che sul lato destro dei bastioni scorreva il Redefossi, il quale dopo aver percorso tutto il perimetro esterno delle mura dal ponte delle Gabelle, ( zona Porta Nuova). arrivava fin qui per poi dirigersi sull'attuale corso Lodi, come si evince dal frammento di mappa di Milano del 1820 qui riportata.

Ma la storia della Porta in realtà inizia molto tempo prima degli spagnoli.

**( DIA 61 )** Pare che già nel 380 d.C. – al tempo dell'imperatore Graziano – l'antica via per Roma, ricalcava l'asse del decumano dell'antica Mediolanum, ed era la cosiddetta Via Porticata, attrezzata con circa 600 metri di porticato su entrambi i lati, a partire dalle antiche **mura repubblicane**, ubicate indicativamente a pochissima distanza dall'attuale piazza Missori.

A conti fatti, la porta di ingresso doveva essere collocata in corrispondenza del teatro Carcano e il portico in direzione nord, ossia quello destro entrando in Milano, a metà percorso incontrava la Basilica Apostolorum l'odierna San Nazaro, che vediamo sulla destra della cartina.

**( DIA 62 )** Questa è Porta Romana agli inizi del Novecento.

Pochi sanno che **( DIA 63 )** a fianco della porta c'era una volta la vecchia stazione capolinea per i tram che accompagnavano defunti e parenti al cimitero monumentale a bordo della famosa "gioconda". Poi diventata deposito e Cral ATM, poi discoteca, **ricordate il Ragno d'Oro degli anni novanta?**, infine **( DIA 64 )** terme con lo spazio in esterno dove si trova il tram-sauna.

**( DIA 65 )** Lasciamo Porta Romana e proseguendo lungo la **via Muratori** arriverete in un grande spiazzo dove a dominare la scena, nonostante le piccole dimensioni, c'è un palazzo posto di sbieco davanti ad uno spiazzo enorme: **( DIA 66 )** si tratta dell'antica **cascina Cuccagna**.

Già presente nella mappa manoscritta del catasto teresiano del 1722 col nome di **Cassina Torchio detta Preganella**, la cascina era dei Padri Fatebenefratelli, che nei terreni di pertinenza vi coltivavano le erbe officinali per l'Ospedale Maggiore.

**( DIA 67 )** Verso il 1920 la Cascina Torchio eredita il nome di **Cuccagna** da una cascina contigua, abbattuta per lasciare spazio alla circonvallazione.

La pianta iniziale a "L" si arricchì di altri corpi fino all'attuale a forma di "E", visibile nella carta dei sobborghi di Milano del 1838. Questa struttura aperta favorisce un utilizzo misto, abitativo e produttivo: vi si insediano artigiani e una rinomata osteria, la cui memoria è viva tra gli anziani del quartiere.

Dal 1984 è di proprietà del Demanio Comunale che dieci anni più tardi la dichiarerà inagibile, sgomberandola da abitanti e attività.

( **DIA 68** ) Alla fine degli anni '90 un gruppo di cittadini e associazioni della Zona 4 di Milano inizia a interessarsi di questo bene pubblico in rovina, fonda la **Cooperativa Cuccagna** e promuove una serie di iniziative volte al recupero della cascina.

Oggi la Cuccagna è ben radicata nel quartiere ed è diventata il fulcro della zona. Spazio culturale, di svago e sociale. A lato della cascina si trova il centro sociale CSA Vittoria, altro aggregatore sociale della zona.

( **DIA 69** ) Lo **Scalo di Porta Romana**, come si sa, fa parte dei grandi spazi improduttivi e dismessi delle ferrovie dello Stato.

Il Comune di Milano pare voglia stringere i tempi per la vendita dell'area dello Scalo di Porta Romana (216mila mq), che potrebbe venire riqualificato anche in ottica per le Olimpiadi Invernali 2026.

Per le Olimpiadi Invernali lo Scalo Romana diventerà la sede per per gli alloggi e l'ospitalità degli atleti.

L'area si trova in un area di forte sviluppo, vicino a ( **DIA 70** ) **Fondazione Prada** che la casa di moda ha dedicato alla cultura. Un campus dove tutto parla d'arte, ( **DIA 71** ) qui è una sala della mostra del 2018 su funghi giganti) diventato in poco tempo punto di riferimento nella scena internazionale.

( **DIA 72** ) Superata piazza Corvetto troviamo sulla destra, dietro alla fila di distributori di benzina, un grande parco chiamato Il **parco Cassinis**, noto anche come **parco delle Rose**. È intitolato a Gino Cassinis, rettore del Politecnico, presidente dell'Accademia dei Lincei e sindaco di Milano dal 21 gennaio 1961 alla sua morte, il 13 gennaio 1964.

Milano e il mare... un rapporto quasi impossibile eppure da secoli agognato. Milano è da sempre stata una città d'acqua, canali e rogge che l'hanno caratterizzata sin dall'epoca romana, tanto che gli stessi romani fecero un porto dove oggi scorre il traffico in via Larga.

Facciamo allora un tuffo nel passato per capire la vicenda per intero.

( **DIA 73** ) Nella foto un dettaglio di via Marochetti angolo Brizi fotografata nel 1937.

Il progetto di collegare Milano con l'Adriatico attraverso un canale che si collegasse con il fiume Po a Cremona venne studiato all'inizio del 1900. Nella Milano progressista di inizio secolo si pensò bene di sostituire la **vecchia Darsena di Porta Ticinese e la Cerchia dei Navigli** con un nuovo porto commerciale più importante per una città industriale quale stava trasformandosi la città, il traffico nautico sui Navigli milanesi era molto congestionato all'epoca.

Così il Genio Civile nel 1907 presenta un progetto che prevede la realizzazione di un **porto a Rogoredo a sud di Porta Romana**, punto naturale di convergenza delle acque che colano dalla città. Dopo l'approvazione del progetto nel **1917**, l'anno dopo si costituisce l'azienda portuale e in quello successivo cominciano i lavori con lo scavo del bacino portuale e di spezzoni di canale verso Cremona per 20 chilometri.

**( DIA 74 )** L'area di Porto di Mare in un progetto del **1917**

Ma nel **1922** i lavori vengono sospesi, forse per mancanza di fondi. Nel frattempo i bacini alle porte di Rogoredo si riempiono d'acqua di falda e l'area negli anni seguenti si trasforma in una gigantesca cava per la ghiaia. Negli anni '30 il progetto venne ripreso dall'Ing. Baselli del Comune e ampliato nel suo contesto. Si pensava di realizzare un collegamento tra il Naviglio Pavese e l'area di Rogoredo con un nuovo canale, addirittura si parlava di un nuovo Naviglio Grande dal Lago Maggiore al Porto di Rogoredo e un canale di comunicazione Milano-Cremona per raggiungere il Po.

**( DIA 75 )** Porto di Mare nel 1937.

Nel 1941 il progetto era pronto, ma lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale come è immaginabile affossa nuovamente il progetto.

Si rimette mano al canale nel 1953, senza effettivamente iniziare i lavori. Negli anni che precedettero l'istituzione della Regione Lombardia nel 1970, il collegamento idroviario via Po con l'Adriatico viene riaffermato nei documenti programmatici come scelta strategica per lo sviluppo dell'economia lombarda e nel 1972 viene istituita un'apposita azienda, si dà inizio ai lavori e si scava un canale da Cremona all'Adda.

Nel frattempo il 31 marzo 1979 l'ultimo barcone giungeva in Darsena col suo carico di sabbia. Fu la fine degli usi commerciali delle vie d'acqua milanesi, la gomma aveva avuto la meglio sui traffici commerciali. Milano da quel giorno rimarrà una città senza porto.

Il progetto "Porto di Mare" rimase sempre bloccato. Nel 1991 arrivò anche la Metropolitana (a cui venne dedicata l'opera mai conclusa, in origine il nome della fermata doveva essere "Fabio Massimo") ma dell'acqua e dei battelli non se ne vedeva nulla all'orizzonte.

Nel 2000 il Consorzio fu messo in liquidazione, liquidando così anche l'ultima speranza di vedere un porto commerciale a Milano. Il canale scavato da Cremona verso l'Adda giace tra i campi inutilizzato.

Nel 2009, infine, il colpo di grazia venne dal progetto di costruire nella zona la "Cittadella della Giustizia", ma successivamente il progetto è accantonato.

Un mare di problemi, insomma. Nessun tuffo nella nuova Darsena di Milano che è tornata ad essere quella di Ticinese.

Arriviamo adesso a Rogoredo. **( DIA 76 )** Il nome **Rogoredo** ha origini antiche e deriva dal latino tardomedievale *robur*, rovere, a significare "bosco di roveri"

(evoca un luogo ben più romantico, no?), una denominazione di origine botanica che troviamo spesso in altri luoghi cittadini come nei quartieri di Lorenteggio (lauro) o Nosedo (noce).

Oggi del bosco è rimasto ben poco, anzi, negli ultimi anni si è trasformato in sinonimo di degrado col famoso **Boschetto di Rogoredo**, luogo di spaccio e malavita (il Comune sta portando avanti insieme a Italia Nostra un progetto di risanamento) che si trova sempre nella zona.

Rogoredo era un'antica pieve passata sotto il governo di diversi comuni della zona, come San Donato, poi Nosedo e Chiaravalle, per poi finire il 9 settembre 1923, come altri comuni limitrofi nella grande Milano.

Nel 1863 il piccolo nucleo di casupole sorte attorno alla **cascina Rogoredo** venne stravolto dalla costruzione della ferrovia Milano Piacenza e Milano Genova che da questo punto si biforcarono.

Qui viene realizzata anche una stazione ferroviaria che demolì la vecchia cascina.

( **DIA 77**) Nel 1880 viene costruita la linea di tramway privata tra Milano Porta Romana e Lodi città, naturalmente con fermata alla stazione di Rogoredo.

( **DIA 78**) (Rogoredo, Cascina Palma a sinistra, il Redefossi in mezzo e la Cort de Rebuscin a destra. I binari del Gamba de Legn per Lodi in primo piano)

( Rogoredo conobbe a partire dalla fine dell'Ottocento un processo di industrializzazione con l'insediamento di uno stabilimento per la lavorazione dell'acciaio, le famose *Acciaierie Redaelli*. Sempre nella stessa zona, presso la **Cascina Morsenchio**, sorsero altre industrie, specialmente chimiche. Perciò da antico borgo agricolo di poche anime – una cascina e poco altro – Rogoredo si ritrovò ad essere un discreto quartiere operaio. Nel 1907 venne inaugurata ( **DIA 79**) anche la nuova parrocchia della **Sacra Famiglia in Rogoredo**, una chiesa eclettica di recente restaurata.

In questa foto storica ( **DIA 80**) *Casa Redaelli e Redefossi, e la copertura Redefossi 1909*

Dopo la chiusura delle industrie ( **DIA 81**) il quartiere cadde in una fase di forte degrado.

Dell'impianto industriale Redaelli rimane solo un edificio, ( **DIA 82**) l'ex palazzina dei chimici, costruzione a forma di semicerchio destinata, nei progetti, a Centro Civico.

Oggi Rogoredo è rinato, in parte, grazie all'arrivo dell'attiguo quartiere di **Santa Giulia** (coi suoi mille problemi di sviluppo immobiliare) e soprattutto l'arrivo del complesso industriale di nuova generazione che è il quartier generale di Sky Italia.

( **DIA 83** ) Poco oltre scorgiamo i ruderi di una vecchia cascina.

Si tratta della **Cascina Palma**, o quel che resta. Era parte della più grande **Cascina Rogoredo**, il nucleo antico del piccolo borgo originario, abbattuta in parte come abbiamo già visto per il passaggio della ferrovia.

Ciò che ne resta oggi, transennato e totalmente in rovina è il fantasma di un vecchio borgo diventato per lungo tempo sede di occupazioni abusive.

Il borgo industriale di Rogoredo è rimasto un nucleo staccato dalla città fino alla fine degli anni ottanta, quando ( **DIA 84** ) l'apertura della stazione della metropolitana (1991) ampliò la funzione della stazione ferroviaria quale punto di interscambio per molti pendolari, che ogni giorno lavorano in città pur abitando a sud della provincia e oltre ( Pavia, Piacenza, Lodi, Voghera ).

Fin dalla costruzione del ( **DIA 85** ) cavalcavia Pontinia che deviò il traffico del vecchio Stradale Piacentino, Rogoredo è rimasto una specie di "villaggio indipendente" in città: l'esistenza di una sola strada per entrare e uscire dall'abitato (ridisegnata nel 2006 con una concatenazione di due rotatorie per gestire il crescente traffico che viene da fuori città, dal centro, dal quartiere e dalla Tangenziale) ha per lungo tempo risparmiato Rogoredo dagli stress logistici di un asse importante come quello della via Emilia<sup>[3]</sup>.

Unico riferimento al passato boschivo di Rogoredo - peraltro cancellato fin dal Medioevo dallo sviluppo agricolo dei vasti poderi dell'abbazia di Chiaravalle e della grangia degli Umiliati di Morsenchio - è il parco del quartiere, allestito alla fine degli anni '60 lungo l'elevazione del cavalcavia Pontinia che sovrasta la ferrovia e sede di un moderno ( **DIA 86** ) **Monumento ai Caduti** della prima e della seconda guerra mondiale.

Venne realizzato nel 1960 dal Comune "di Milano a ricordo dei cittadini del quartiere deceduti nel corso delle due guerre mondiali. La lapide commemorativa ha una epigrafe molto semplice: "*Caduti per la patria*". Segue l'elenco di 38 caduti della "*Campagna 1915-1918*", affiancato da un altro con i 37 caduti della "*Campagna 1940-1945*", ai quali si aggiungono i "*Caduti per la Libertà*", con i nomi dei quattro partigiani morti in quel periodo. I nomi dei caduti della prima guerra mondiale sono gli stessi elencati presso la scuola elementare di via Monte Piana e in quella di Chiaravalle.

Sul muro eretto per contenere il terrapieno del cavalcavia sono collocate moderne sculture scolpite nella roccia: raffigurano le vicende dell'uomo che sopravvive agli orrori del conflitto. "**Trittico per il monumento alla Resistenza**", questo il titolo dell'opera che è stata realizzata dall'artista Giancarlo Sangregorio, autore di numerose sculture in diverse città europee.

## **Cavo Redefossi**

( **DIA 87** ) La foce del Cavo Redefossi a Melegnano

Il Redefossi nasce nello slargo ( **DIA 88** ) che si trova all'incrocio con viale Monte Grappa e via Melchiorre Gioia, (di fronte alle famose "**Cucine economiche**") poco prima del ponte delle Gabelle, tutto sotto il manto stradale. ( **DIA 89** ) Qui raccoglie le acque della Martesana mentre poco più avanti, dove via Galileo Galilei si incrocia con viale Monte Santo, raccoglie le acque del fiume Seveso. Da questo punto, il canale, sempre interrato fa il giro di mezza Milano senza mai apparire, perché nascosto sotto i nostri piedi. Passa da Porta Venezia, **nella foto ( DIA 90 ) la via Vittorio Veneto** in una romantica visione , passa lungo viale Piave e poi Premuda, seguendo il

percorso orientale delle mura spagnole, prosegue per tutto viale Monte Nero sino a Porta Romana, dove devia lungo corso Lodi per andare verso il Corvetto e seguire la via Emilia; attraversa quindi San Donato Milanese e (**DIA 91**) San Giuliano Milanese per giungere sino a Melegnano, dove sfocia nel fiume Vettabbia prima e Lambro poi.

Generalmente si data la costruzione del moderno Cavo Redefossi tra il **1783** ed il **1786**, quando il governo austriaco di Milano ne operò una nuova inalveazione per evitare le frequenti esondazioni causate dalle **piene del Seveso** che interessavano Porta Romana, Porta Vittoria e Porta Lodovica. In realtà, la storia del *Re de' fossi* o *Redefosso*, come lo troviamo descritto nella cartografia milanese, è più antica. Il Seveso ebbe ai tempi degli antichi Romani **due deviazioni** (l'una in epoca repubblicana, l'altra in età imperiale) verso la città ma il suo antico alveo naturale a oriente di questa restò attivo proprio per accoglierne le piene.

La situazione cambiò con la costruzione del Naviglio della Martesana. Il canale fu completato, e reso navigabile fino alla Cassina de' Pomm, nel 1471: sfogava le acque in eccesso provenienti dall'Adda in parte nel Lambro, che attraversava poco a monte, e in parte nel Seveso (nel quale il naviglio ancora incompleto terminava), che vide fortemente aumentata la sua portata.

Quando nel **1496** fu completato il tratto dalla Cassina de' Pomm al ponte delle Gabelle, il Seveso e il Naviglio della Martesana si incrociarono. Il Seveso venne incanalato, forse nel tratto iniziale del suo antico alveo naturale, dando origine alla roggia Gerenzana, ma il carico idrico su Milano in caso di concomitanti piene del Seveso e dell'Adda era diventato eccessivo e quindi si avvertì l'esigenza di creare un canale scolmatore (**DIA 92**) che potesse scaricarle prima che entrassero attraverso la conca dell'Incoronata nel Naviglio di San Marco, recapitandole direttamente nella Cerchia dei Navigli più a valle<sup>[5]</sup>.

Con la costruzione delle mura spagnole, fu naturale che il Redefossi le contornasse dal ponte delle Gabelle (**DIA 93**) fino a confluire nella Vettabbia, a quel punto già uscita dalla Cerchia dei Navigli, nei pressi di Porta Lodovica. Ma la portata aggiunta alla Vettabbia non trovò sufficiente sfogo nell'irrigazione dei terreni circostanti e le esondazioni furono via via più numerose<sup>[6]</sup> colpendo sia la città, da Porta Tosa fino a Porta Lodovica, sia le campagne più a sud con effetti catastrofici. A causa di questa situazione, si instaurò una lunga polemica tra chi considerava come soluzione del problema un minore afflusso d'acqua verso la città e chi pensava che un migliore deflusso a valle avrebbe risolto il problema.

Già nel **1708** il governo austriaco aveva provveduto a una risistemazione dell'antico **alveo naturale del cavo Redefossi, tra Porta Nuova e Porta Lodovica**, senza ricavarne alcun reale beneficio: dopo la metà del secolo la polemica infuriava ancora coinvolgendo sulle opposte tesi ingegneri e idraulici come Giovanni Antonio Lecchi e Dionigi Maria Ferrari, architetto camerale.

A offrire la soluzione sarà l'ingegnere Pietro Parea, ingaggiato da un gruppo di "Utenti della Vettabbia" che progetterà il **prolungamento del Cavo Redefossi da Porta Romana fino quasi a Melegnano (DIA 94)**, qui il

Redefossi a **San Giuliano**, e spostando quindi la sua foce dalla Vettabbia al Lambro: il costo dell'opera fu assai elevato (un milione di lire milanesi), ma il governo austriaco rispose che la cifra sarebbe stata inferiore a quella sborsata per una delle ricorrenti esondazioni. Così approfondite le indagini tecniche, i lavori iniziarono nel **1783** e furono terminati nel giro di **tre** anni. Questo percorso è giunto fino noi, visto che nei secoli non ci state modifiche al tracciato dell'alveo.

I problemi si ripresentarono però nel XX secolo, soprattutto nel secondo dopoguerra e negli anni sessanta: il cavo Redefossi era diventato uno dei collettori del **sistema fognario** di Milano e lungo la via Emilia, accanto alla quale il Cavo Redefossi scorreva tra Rogoredo, San Donato e San Giuliano, era soggetta alle sue esalazioni, che era causate dalle sue acque, che erano paragonabili, per il carico organico, a un collettore di fogna. Inoltre il Cavo Redefossi, dava spesso problemi di allagamenti.

Le prime opere furono indirizzate al miglioramento della circolazione stradale e a scopi ambientali: la "luce" del canale inalveato e poi coperto era infatti troppo ridotta per un sicuro contenimento delle periodiche piene. Nel tratto milanese e a San Donato nord, i problemi delle esondazioni si erano via via normalizzati anche per i continui interventi di razionalizzazione dello svincolo dell'Autostrada del sole, e per il resto dell'attraversamento di San Donato, la presenza dell'Eni aveva spinto verso soluzioni definitive del problema.<sup>[8]</sup>

Per l'attraversamento di San Giuliano ci si trovò a dovere affrontare anche la risistemazione **deviatore Redefossi** che raggiunge direttamente il Lambro alla frazione **Carpianello**.

**La copertura del Redefossi** è stata un'opera eseguita in tempi diversi, iniziata già a cavallo del XIX e XX secolo, proseguita all'epoca della chiusura della cerchia interna dei Navigli negli anni trenta, per concludersi (nell'ambito del Comune di Milano) nei recenti anni '60 quando fu eseguita la tombinatura anche della Martesana in via Melchiorre Gioia. Il canale ritorna ad essere visibile all'altezza di San Giuliano Milanese, prima di confluire nella Vettabbia, che a sua volta si immette – poco dopo – nel Lambro.

Infatti già alla fine dell'Ottocento, il Redefossi era "una putrida roggia che inquina con le sue acque stagnanti i quartieri di Porta Venezia e Porta principe Umberto", così riportavano le cronache dell'epoca.

L'occasione per la copertura venne con **l'esposizione Universale del 1906**, quando si pensò di coprire il vecchio canale (**DIA 95**) per costruire, proprio sopra il cavo, degli alberghi provvisori per ospitare i visitatori che giungevano dalla vicina **Stazione Centrale (quella vecchia**, posta dove oggi si trova Piazza della Repubblica).

(**DIA 96**) I lavori iniziarono nell'ottobre 1905 e furono assai complicati. Si costruì un muro di sostegno al centro del canale nel senso della sua lunghezza, che doveva servire per sostenere al centro la copertura, anch'essa in cemento, appoggiata da un lato ai Bastioni e dall'altro al muro di sostegno del Viale di

Circonvallazione.

( **DIA 97** ) Nel mese di marzo 1906 la copertura era completa: 10mila metri quadri al costo di 300mila lire. Sulla copertura vennero costruiti in fretta e furia (pochi mesi!) alcuni alberghi provvisori su progetto dell'ingegnere Enrico Ranza, realizzati dalla ditta Banfi e Stevani chiamati ( **DIA 98** ) **Idéal Hôtel**.

Come abbiamo visto, il canale piano piano venne completamente sepolto, nonostante in alcuni punti potesse essere piuttosto pittoresco.

Come in questo punto ( **DIA 99** ) che rappresenta la **Cascina Gamboloita** e il torrino con ponte sul redefossi. ( **DIA 100** ) Siamo esattamente al centro di piazzale Corvetto 1905-1910. Oggi tutto quello che rimane è il nome legato ad una via del quartiere.